

di Franco Montanari

Un grande artista, una grande persona di una umanità e di una semplicità quasi disarmante ci ha lasciato. In silenzio, in punta di piedi. E' morto, a Tel Aviv dove è nato. E' stato sepolto nel cimitero del kibbutz Shoval nel Negev. Territorio questo dove, tra il 1963 e il 1969 ha realizzato il Monumento del Negev nel deserto Beer Sheva.

Scultore, come lui amava definirsi o architetto del paesaggio sono termini approssimativi nel cercare di fissare la dimensione interpretativa e creativa dei luoghi di "ce grand artiste", per dirla con le parole rivoltegli da François Mitterrand quel giorno piovoso dell'autunno 1990 in cui il presidente francese ha inaugurato l'Axe Majeur a Cergy Pontoise.

Si tratta di un progetto paesaggistico-architettonico di un brano di territorio, emblematico dell'opera del Maestro. E' il suo lavoro di più grandi dimensioni realizzato, con una lunghezza di 3.2 Km.

In questo complesso sistema di luoghi, come in altri lavori di Karavan, i numeri giocano un ruolo fondamentale nella concezione dell'opera. In particolare il 12, con i suoi multipli dimensiona le parti del progetto, articolato in un sistema di altrettante stazioni e lo relaziona col tempo, con le ore del giorno, coi mesi dell'anno, con le stagioni quindi con gli eventi della natura.

L'Axe comprende elementi architettonici: la torre, la piramide; lavori di ingegneria: il ponte; opere idrauliche: il bacino sull'Oise; sculture: le 12 colonne, la fontana di vapore, per citarne alcune. In ultimo, il raggio laser che, dalla cima della torre, percorre tutto l'Axe nella direzione di Parigi, attraversando l'Oise. Laser che è comparso per la prima volta nel linguaggio dell'artista nella grande mostra di Forte Belvedere a Firenze nel 1978.

Insieme ad opere di grandi dimensioni Karavan progetta interventi puntuali, comunque legati ai caratteri ed alla specificità del contesto. Ricordo qui un lavoro forse poco conosciuto: il Monumento alla Costituzione e ai Valori della Resistenza progettato per il Comune di Lugo, in Romagna. Opera non realizzata, che Dani titola "Omaggio alla Resistenza". Viene concepita quale luogo da vivere, che riqualifica e rivitalizza un contesto nodale della città. Ad una forma geometrica pura, in cemento colorato in pasta: una piramide a base triangolare con una faccia gradonata, accosta l'acqua, che è vita e che corre lambendo due facce della base. Nelle opere realizzate da questo Maestro in tante parti del mondo è sempre il sito ad ispirare il tipo di intervento. Arte site-specific, dove sono i caratteri morfologici e culturali dell'am-

# Dani Karavan non c'è più



Progetto per l' Omaggio alla Resistenza a Lugo di Romagna

biente a suggerire a Karavan forme, colori, materiali ed elementi della natura attraverso i quali creare.

Ma Dani Karavan non è stato solo nel suo lungo percorso di vita, sempre con lui è stata la sua famiglia, la moglie Hava, le figlie Noa, Tamar e Yael che l'hanno seguito in tutti i suoi spostamenti: gli anni passati a Firenze per preparare la mostra del Belvedere e del Castello dell'Imperatore di Prato, poi altri anni a Parigi, chiamato da Mitterrand per l'impegnativo progetto dell'Axe Majeur. Dani sempre più viaggiava per il mondo, dove veniva chiamato a progettare e a creare, ma sempre Hava è stata al suo fianco, intelligente e formidabile sostegno. Quando le circostanze lo permettevano la famiglia si riuniva, si ritrovava in Israele e comunque per le vacanze, insieme, in Toscana o in Umbria.

Con lui, con loro, come di famiglia, sono sta-

ti Giuliano Gori con la moglie Pina, i figli. La mostra del Forte Belvedere e del Castello dell'Imperatore, le opere di Karavan realizzate per la Collezione Gori a Celle, le installazioni di Dani a Firenze, a Celle, a Prato e a Pistoia del 1999 sono solo momenti di un formidabile sodalizio umano e artistico che li ha uniti in un cammino di grande amicizia, di arte, di vita.

Ci mancheranno la simpatia e l'ironia di Dani, il suo amore per l'Italia, per la Toscana, per il nostro Rinascimento, per la nostra cultura ed anche la per la nostra cucina (era ghiotto di trippa e baccalà!).

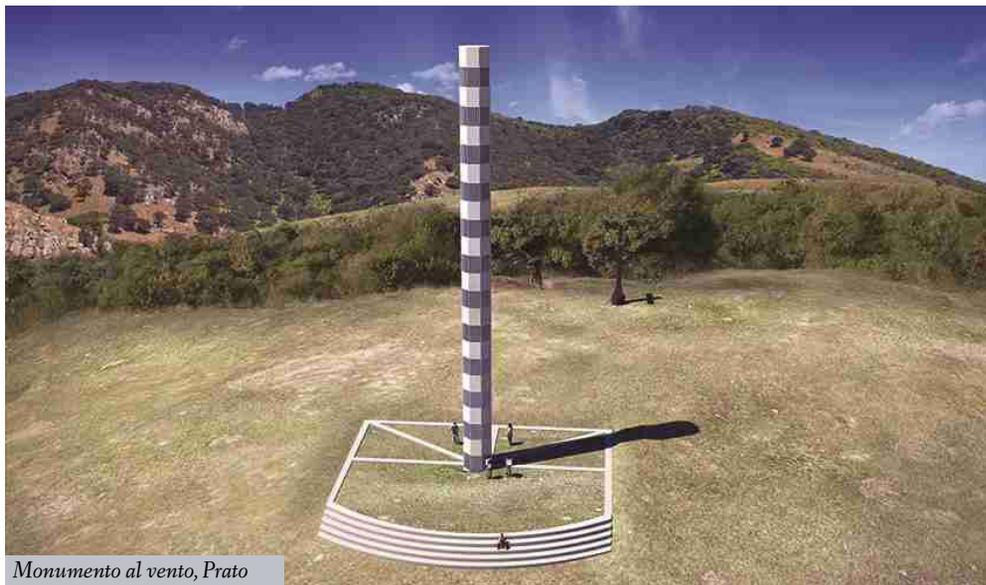
L'ultima mostra di Dani Karavan in Italia è stata al MEIS di Ferrara, nel 2018 Il giardino che non c'è, dove la sera del 30 ottobre ha presentato il progetto della sua opera ispirata al Giardino dei Finzi-Contini.

E' stata questa l'ultima volta che ho incontrato il Maestro.

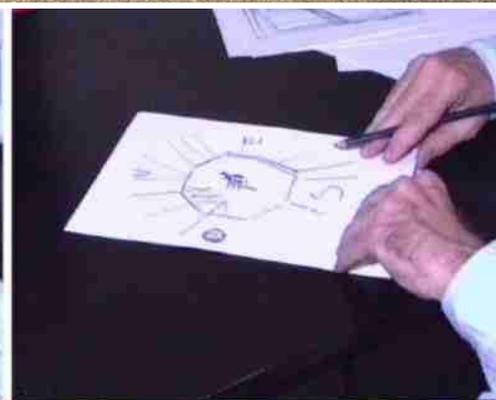
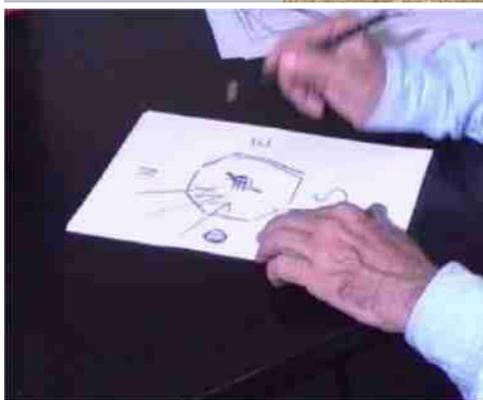
di Giuseppe A. Centauro

# Omaggio alla Tramontana per la pace nel mondo

Narra la leggenda che solo dall'alto di 150 piedi, apotema di un basamento geometrico posto in un recondito santuario della natura, il tintinnio di campane bronzee mosse dal vento fosse in grado di diffondere a grande distanza un'armonia così ammaliante da chiamare a raccolta le genti. Idealizzata dal primo mitico monumento al vento che la storia ricordi, questa fu l'invenzione che nei secoli segnò la via nell'innalzare i campanili a fianco delle basiliche, i minareti delle moschee. Quello che durante il solstizio d'estate – come ricorda Erodoto - riecheggiava nella piana di Dodona con il soffio della tramontana era l'oracolo di Zeus e della Dea Madre, custodi supremi dei luoghi e dei destini dei popoli. Le "fabulae Etruscae", raccontante da Plinio il Vecchio, ci dicono anche che la piramide che reggeva quelle campane era così alta che folle era parsa la pazzia del suo costruttore per procurarsi gloria con un tale dispendio di risorse. Nessuna utilità, infatti, avrebbero portato quei suoni alla comunità se non la fama al suo artefice pervicacemente convinto che i suoni del vento così amplificati avrebbero risvegliato negli uomini il coraggio di una pace perduta, affievolito da carestie e da guerre fratricide. L'ideatore della torre sonora era dunque un mago che aveva percepito prima degli altri il verbo di una riconciliazione tra gli uomini che l'oracolo sommestamente gli andava sussurrando nel fruscio della brezza tra le spighe e le ginestre dei campi sopra il poggio. Non è un caso che il luogo prescelto dall'artista che negli Anni 90 immaginò un nuovo monumento al vento fosse proprio quel Poggio Castiglioni che, nell'ampia spianata cacuminale protesa come un'unghia sulla piana, segnava il santuario ricercato. Quel genio militante dell'arte era Dani Karavan, il più grande degli artisti contemporanei d'Israele. Un uomo che si è speso per la pace nel mondo, che ha atteso a lungo, oltre trent'anni fino alla morte, di vedere realizzato quell'audace suo sogno per lanciare da Prato il suo speciale messaggio in un luogo da sempre battuto dai venti che ora lo spazzano ora l'acquietano, che, soprattutto nei giorni di tramontana, parla ai pratesi così come l'atavico oracolo sonoro faceva. Di quel progetto, mai realizzato, rimane oggi il significato profondo di un'intuizione folgorante che ha saputo cogliere l'energia promanata da quell'ambiente trasferendola in una scultura altamente simbolica, modellata con una rigorosa costruzione geometrica sulla scorta di precise annotazioni astronomiche che l'alta torre, quasi fosse lo gnomone di una meridiana, andava a disegnare a terra in un tracciato solare nei mesi tra i due solstizi,



Monumento al vento, Prato



Karavan disegna la torre al vento

d'inverno e d'estate, esprimendo il senso della vita che continua e si rigenera nel tempo oltre la morte. Quel "Monumento al vento" non è stato innalzato, tuttavia resta inalterata la pregnanza di un luogo di grande valore storico, archeo-antropologico e scientifico per quei primordiali fenomeni carsici che lo contraddistinguono, per la presenza di antichissimi terrazzamenti, muraglie, canalizzazioni e tracciati viari pensili che ne esaltano le speciali peculiarità geomorfologiche e naturalistiche. Il luogo, oggi mortificato dalla presenza di una selva di antenne, conserva però la bellezza ar-

caica propria dei Monti della Calvana. Ancora oggi il sedime di oltre un ettaro, di proprietà del Comune di Prato, dove doveva sorgere la torre, è un sito unico, esso stesso monumento, per attrezzarvi una terrazza panoramica sulla piana, la più bella della collina, al vertice di percorsi di grande interesse escursionistico, che s'inerpicano dritti alle pendici del monte. Il recupero di una tale risorsa ambientale potrebbe essere anche il modo migliore per onorare la memoria di Dani Karavan e salvare così il significato profondo del suo progetto quale "Omaggio alla Tramontana".